



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2024 ANNO IX N.18.

Brevi spunti introduttivi per una filosofia della democrazia nel terzo millennio



2024 ANNO IX NUMERO 18 – SEZIONE SAGGI

di Francesco Petrillo Doi 10.54103/2531-6710/27791



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2024 ANNO IX N.18

BREVI SPUNTI INTRODUTTIVI PER UNA FILOSOFIA DELLA DEMOCRAZIA NEL TERZO MILLENNIO

di Francesco Petrillo

FOR A PHILOSOPHY OF THE THIRD MILLENNIUM: A BRIEF INTRODUCTION.

Riassunto

In questo contributo l'Autore discute la crisi del concetto e delle strutture democratiche, sottolineando la tensione tra democrazia come metodo e come valore. La prassi democratica viene considerata una potenziale limitazione, rendendo il sistema più gestibile ma anche vulnerabile a manipolazioni. Nel terzo millennio la democrazia deve essere ripensata a partire da una dimensione antropologica, concentrandosi sulla libertà individuale e collettiva, viene quindi enfatizzato il ruolo dell'educazione e della trasmissione dei valori democratici come elementi fondamentali per preservare il concetto di democrazia. L'autore sottolinea il rischio di ridurre la democrazia a mera procedura, a discapito dei suoi contenuti valoriali essenziali concludendo che una filosofia della democrazia deve andare oltre le prassi e le strutture politiche, focalizzandosi su un rinnovamento antropologico e valoriale, affinché la democrazia possa sopravvivere e prosperare nel terzo millennio.

Parole chiave: Democrazia, Costituzione, Antropologia, Valori democratici.

Abstract

The author discusses the crisis of the democratic concept and structures in this contribution, highlighting the conflict between democracy as a method and as a value. Democratic practice is seen as a potential constraint, making the system more manageable but also vulnerable to manipulation. In the third millennium, democracy must be rethought from an anthropological dimension, focusing on individual and collective freedom. The role of education and the transmission of democratic values are emphasized as fundamental elements to preserve the concept of democracy. The author stresses the risk of reducing democracy to a mere procedure, at the expense of its essential value content, concluding that a philosophy of democracy must go beyond political practices and structures, focusing on an anthropological and value-oriented renewal, so that democracy can survive and thrive in the third millennium.

Keywords: Democracy, Constitution, Anthropology, Democratic values

Autore: Francesco Petrillo, Professore Ordinario di Filosofia del diritto, Università degli studi del Molise

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco.

Articolo ricevuto il 15.9.24 approvato il 10.11.24.

Brevi spunti introduttivi per una filosofia della democrazia nel terzo millennio | di Francesco Petrillo Doi 10.54103/2531-6710/27791

1. Fine della democrazia e consapevolezza della sua fine

Alcuni anni fa, Mario A. Cattaneo condivideva, in un suo volume¹, una mia osservazione: «Per Gentile, come per Schmitt, la filosofia rousseauiana è non l'origine della filosofia politica *postilluministica* e borghese, quanto piuttosto l'arma per porre fine ad essa»².

Gli anni '90 del Novecento non sembravano anni nei quali fosse urgente interrogarsi sul problema della complessità dei sistemi democratici e sui problemi strutturali della democrazia. C'era, però, in alcuni, già allora, la sensazione che, non abbandonando lo studio sui fondamenti della democrazia, si potesse impedire il logoramento non soltanto e non tanto del sistema democratico³, quanto proprio dell'idea democratica. Si riteneva, infatti, da parte di costoro, che, soltanto un'argomentazione sulla struttura originaria della nascita del potere democratico in grado di prendere le adeguate distanze dalle prospettazioni ideologiche, potesse permettere di evitare la realizzazione dei peggiori timori. Le ragioni della fine della democrazia, oggi, venuta meno l'era della globalizzazione, sembrano essere l'argomento prevalente del dibattito politico internazionale⁴, ma l'efficacia dello studio di queste ultime non può prescindere da problemi strutturali e originari, spesso trascurati o volutamente dimenticati.

Salvatore Prisco, nel suo percorso di studioso del diritto costituzionale si è spesso sapientemente concentrato sul problema, anche non trascurando le questioni giuspolitologiche e giusfilosofiche, sottese alle architetture del diritto pubblico⁵. Peraltro, proprio nei giorni in cui sto per licenziare questo lavoro,

¹ M.A. CATTANEO, *Terrorismo e arbitrio. Il Problema giuridico del totalitarismo*, Cedam, Padova, 1998, p. 259, nota (3).

² F. PETRILLO, *Diritto e volontà dello stato nel pensiero di Giovanni Gentile*, Giappichelli, Torino, 1997, parte IV, pp.123 ss.

³ Per una bibliografia, necessariamente dimensionata, ma ragionata e direzionata, nell'ampia letteratura sul tema, che si confonde con l'ancora più ampia bibliografia sul concetto di democrazia, generalmente inteso, cfr. J.L. TALMON, *The origin of Totalitarian Democracy* (1952), trad. it. *Le origini della democrazia totalitaria*, il Mulino, Bologna, 1967; P. RILEY, *The general will before Rousseau* (1986), trad. it. *La volontà generale prima di Rousseau. La trasformazione del divino nel politico*, Milano, Giuffrè, 1995; R. A. DAHL, *Poliarchy: participation and Opposition in the political systems* (1971), trad. it. *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, Franco Angeli, Milano 1997; N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1995; G. SARTORI, *La democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano, 2009 e, da ultimo, cfr. anche Y. MOUNK, *The People vs. Democracy. Why our Freedom is in Danger and How to Save It?* Trad. it. *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano, 2018 e J. BRENNAN, *Against democracy*, trad. it. *Contro la democrazia*, Luiss University Press, Roma, 2018.

⁴ Si pensi, per esempio, a quanto dichiarato da Romano Prodi al Festival dell'Economia di Trento nel Forum "Quo vadis Europa", il 24/05/2024, «Durante la guerra fredda, il mondo era diviso in maniera più semplice e l'angoscia della guerra nucleare seppe portare al compromesso. Oggi il mondo è rotto in modo complicato. Gli accordi a due non risolvono più i problemi, certo facilitano a trovare soluzioni, ma la deterrenza nucleare non ha più effetto. La democrazia non riesce a prendere nessuna decisione di lungo periodo a differenza delle dittature che allungano *ad infinitum* il loro potere». In questo contesto, anche l'impossibilità dell'Onu di giocare un ruolo nella risoluzione dei conflitti globali assume un peso importante; i veti incrociati producono uno scollamento. Da decenni, d'altronde, l'Occidente usa la politica come una teologia, esportando con arroganza la democrazia». *Il Sole 24ore*, 25/05/2024, p. 5.

⁵ S. PRISCO, F. ABBONDANTE, *La condizione giuridica degli immigrati*, in M. Scudiero (a cura di), *Stabilità dell'esecutivo e democrazia rappresentativa*, Jovene, Napoli, 2009; S. PRISCO, *Rinnovare i canali ostruiti della rappresentanza politica e della democrazia*, in *Diritto Pubblico Europeo - Rassegna online*, n. 2/2021; S. PRISCO, *Forse la volta buona? Istruzioni scettiche per riforme costituzionali (e non solo) finalmente condivise*, in G. Pitruzzella, A. Poggi, F. Fabrizzi, V. Tondi Della Mura, F. Vari (a cura di), *Riforme istituzionali e forme di governo*, Giappichelli, Torino, 2023.

il Capo dello Stato italiano⁶ e quello della Chiesa cattolica⁷ hanno riportato al centro del dibattito la questione del rapporto e della differenza tra democrazia come metodo e democrazia come valore⁸.

Il dubbio residuale sarà sempre che, nel rapporto tra metodo e valore, non si risolva tutta la questione. Seppure sia da considerarsi suggestiva la chiave di lettura incentrata sulla *prassi democratica*. Facendo riferimento alla prassi, però, s'intende facilmente quanto l'essere democratico possa divenire un qualcosa di fluttuante, di gestibile, di condizionabile. La prassi, di per sé, può porsi come un'antitesi alla regola, o, quantomeno, come un'alternativa, se non come un'integrazione. Si pensi, per esempio, al significato della, fin troppo nota, *prassi costituzionale*⁹. Si tratta di una condotta da tenere proprio perché manca la regola. Rimane vincolante nella memoria di chi la segue, ma se si modifica non si viene meno ad un atto normativo costitutivo o regolativo¹⁰ e si realizza un inadempimento o una violazione di ordine giuridico o uno sconfinamento di dimensione sociale meritevole della sanzione dell'illiceità o dell'illegittimità, non certo dal punto di vista dell'atto, ma nella sola dimensione del fatto¹¹. Nemmeno, la violazione o modifica della prassi può essere ritenuta, in assoluto, impolitica¹². Anzi, il suo mutamento finirà, *in concreto*, oltre che *in abstracto*, per essere considerato, propriamente e in sé stesso, politico. Dunque, se la democrazia non può essere considerata come metodo giuridico o valore politico, ma porsi soltanto, *in limine*, come prassi, non è, nel lungo termine, tutelabile. Non c'è modo di garantirla, in maniera completa, né giuridicamente, né politicamente.

2. Democrazia e valori

Lo studioso di cose politiche e giuridiche non dà del tutto per scontato che lo specialista del diritto pubblico o il costituzionalista si occupino di democrazia, proprio perché il concetto filosofico-giuridico e filosofico-politico di democrazia vanno distinti dall'istituto giuridico della democrazia. Nella sfera d'inferenza di quest'ultimo vanno

⁶ Cfr. *Discorso del Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella*, tenuto il 3/7/2024 a Trieste per la 50° settimana sociale dei cattolici in Italia in <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-testo-integrale-del-discorso-di-mattarella>. Cfr. *infra*, nota 42.

⁷ Cfr. *Discorso di Papa Francesco* in occasione della Visita Pastorale a Trieste il 7/7/2024, in occasione della 50° settimana sociale dei cattolici in Italia, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2024/7/7/trieste.html>. Cfr. *infra*, nota 36.

⁸ Un volume ancora utile, sul tema, può ritenersi sicuramente quello di Enzo Sciacca, di qualche anno fa. E. SCIACCA, *Interpretazione della democrazia*, Giuffrè, Milano, 1988. Cfr. anche la mia recensione al volume, su *Il Politico*, 1989, pp. 706-708. Va precisato fin d'ora che il rapporto tra valore democratico e metodo democratico, proposto da Sciacca, è premessa indispensabile al percorso concettuale seguito nel testo.

⁹ G.U. RESCIGNO, *Prassi, regolarità, regole, convenzioni costituzionali, consuetudini costituzionali, consuetudini giuridiche di diritto pubblico*, in *Osservatorio sulle fonti*, n. 2/2018, <http://www.osservatoriosullefonti.it>. Per una bibliografia sul complesso tema, cfr. G.U. RESCIGNO, *Consuetudine costituzionale*, in *Enciclopedia Treccani, Diritto on line*, 2015.

¹⁰ Per la distinzione tra atti regolativi e costitutivi, è indispensabile rinviare a A.G. CONTE, *Filosofia del linguaggio normativo*, voll. I, II, III, Giappichelli, Torino, 1965-2001.

¹¹ Sulla normatività della consuetudine all'interno del positivismo giuridico, cfr. N. BOBBIO, *La consuetudine come fatto normativo*, Giappichelli, Torino, 2010.

¹² Sull'impoliticità, nel senso utilizzato da Thomas Mann, che è momento di coscienza interiore extrapolitica, ma non certo, priva di significati politici nella sfera interiore dell'uomo, cfr. TH. MANN, *considerazioni di un impolitico*, trad.it. Adelphi, Milano, 1997, nella direzione segnata dalla critica di Claudio Magris. Cfr. C. MAGRIS, *La svolta di Mann sulla scia di Eschilo*, Corriere della Sera, 5 dicembre 2017.

distinte le varie forme e modalità della democrazia, per esempio quella repubblicana¹³, quella maggioritaria¹⁴, quella monarchico-costituzionale¹⁵, quella parlamentare¹⁶, e così via.

La democrazia, quale concetto politico e giuridico, si costruisce, invece, propriamente, sui valori. La riflessione da fare, su un argomento dalla letteratura gius-politologica così tanto ampia, riguarda il fascio di valori costituenti la concettualizzazione della democrazia¹⁷.

Viene, anzitutto, da riflettere sul se tali valori siano esclusivamente valori politici. Se ciò fosse, ancor più si dovrebbe ritenere che democrazia e politica siano concetti inscindibili, perché il contenuto del concetto di democrazia si fonderebbe sui *valori politici*. Questa forse è anche la principale ragione e giustificazione teorica del perché il costituzionalista colto vada ad occuparsi del concetto di democrazia e non soltanto della forma e della modalità della democrazia.

Se, però, è sicuramente vero che il concetto di democrazia si riempia, dal punto di vista contenutistico, di valori politici, non si può ridurre il concetto di democrazia esclusivamente a quelli. Nel concetto di democrazia va riscontrata, dal punto di vista del contenuto e del significato del concetto, anche la presenza di valori non squisitamente politici, o addirittura impolitici¹⁸: per esempio, di valori individualistici, estranei al concetto di collettività e di popolo; di valori anti-sistemici, come il diritto di resistenza¹⁹; di valori personalistici ed esclusivi, in quanto tali contrari a quelli della comunità democratica, si pensi alla *privacy*; e così via.

La definizione del concetto di democrazia non si risolve nella separazione della democrazia quale valore politico dalla democrazia come forma e metodo di governo, ma va ad estendersi a tutti i valori capaci di essere contenuti nel concetto stesso. Nessuno oggi, nel mondo contemporaneo, potrebbe pensare a un valore democrazia distinto dai valori contenuti nel concetto di democrazia. La democrazia tende comunque a porsi come un concetto contenente piuttosto che come un contenuto. Nell'accettazione di questa evidenza si supera anche la limitazione tomistica della democrazia a metodo e il conseguente confronto - necessario, ma non risolutivo - tra democrazia-metodo e democrazia-valore.

La questione non rileva soltanto perché, tendendo a delimitare gli ambiti disciplinari, possa essere utile ritenere lo studio del concetto di democrazia un momento iper-specialistico, o, forse, *iper-tuttologistico*, da affidare soltanto ad alcuni, o da non ritenere affidabile a nessuno in particolare. Rileva piuttosto perché, se si riesce a cogliere fino in fondo quanto il concetto di democrazia prevalga, per importanza di approfondimento, sulla forma o la modalità

¹³ Cfr., per esempio, da ultimo, la nuova edizione aggiornata di A. FOSSATI, *Lo stato della democrazia repubblicana*, Vita e pensiero, Roma, 2022.

¹⁴ Sulla vicenda dell'evoluzione in forma maggioritaria della democrazia, cfr. M. LUCIANI, *Governo (forme di)*, in *Enc. Dir.*, Annali III, Milano, 2007.

¹⁵ Imprescindibile, sul rapporto tra democrazia e monarchia costituzionale, nella dimensione studiata nel testo, è il pensiero di Costantino Mortati. Cfr., per esempio, M. Galizia (a cura di), *Forme di stato e forme di governo. Nuovi studi sul pensiero di Costantino Mortati*, Giuffrè editore, 2007.

¹⁶ Imprescindibile, per la prospettiva seguita nel testo, è anche la critica al concetto di democrazia parlamentare di Angelo Antonio Cervati. Cfr. A. A. CERVATI, *Per uno studio comparativo del diritto costituzionale*, G. Giappichelli, Torino, 2009.

¹⁷ Si tiene a precisare che la prospettiva del testo è ben diversa dai contenuti di un volume, scritto all'inizio del secolo scorso, concentrato sull'universale disfacimento dei valori dell'Occidente. Cfr. O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente. Parte prima: Forma e realtà*, la recente trad.it. Torino, Nino Aragno, Torino, 2017; s.a., *Il tramonto dell'Occidente. Parte seconda: Prospettive di storia universale*, trad.it. Torino, Nino Aragno, 2019.

¹⁸ Cfr. *supra*, nota 7.

¹⁹ Specie in una dimensione orizzontale del diritto - piuttosto che gerarchica e verticale e fondata unicamente sul sistema delle fonti - capace di dare massimo rilievo alla fiducia nel rapporto giuridico, il diritto di resistenza si pone come un valore democratico individuale, piuttosto che strettamente ancorato al complessivo sistema politico, cfr., per esempio, T. GRECO, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2021.

della dimensione politica nella quale la democrazia si studia, si può forse riuscire ad approfondirne i contenuti anche di fronte allo sfaldamento delle forme.

Più che la fratellanza, derivazione della tradizione europea traslata in quella nordamericana, capace di trasformare in questioni politiche e giuridiche questioni di rilevanza religiosa²⁰, valori certamente contenuti nel concetto di democrazia sono la libertà e l'uguaglianza.

L'uguaglianza è concetto filosofico-politico, strutturato nel mondo del diritto. Se l'uguaglianza politica è spesso demagogica, l'uguaglianza giuridica, come spiegato anche da esperienze molto recenti, spesso diventa un insuperabile limite per la garanzia della democrazia politica, anche rispetto alla paura e alle esigenze di uno stato di sicurezza sociale²¹.

Ma un valore imprescindibile della democrazia, quello in grado di dare una direzione di senso alla definizione più piena del suo concetto, è senza dubbio la libertà²². E il valore-libertà non è considerabile come un valore esclusivamente politico, nel senso di riguardare soltanto il soggetto all'interno del suo contesto sociale o della sua "piazza". La libertà è anche un sentimento dell'animo umano, uno stato psichico, un momento esclusivo della vita di ciascuno, peraltro non necessariamente permanente, e spesso di breve durata, ma non per questo meno rilevante. La democrazia, nel suo imprescindibile legame con la libertà, si concreta non solo nella vita collettiva, ma anche nel sentire soggettivo, nel sentirsi soggettivamente esistente in una vita democratica o nello stare, anche individualmente, in una particolare dimensione dell'essere e del vivere. Il valore-democrazia si prospetta, da subito, come un valore antropologico, prima ancora che politico, e il suo studio concettuale non può prescindere da riflessioni capaci di andare ben oltre le sue prassi. Anzi, le prassi democratiche, già da almeno un secolo, studiate anche come possibili mere rappresentazioni²³, ovvero finzioni teatrali volte a relazionare governanti e governati, attori e pubblico, finiscono per danneggiare i suoi significati concettuali più immediati ed originari e quindi per disperdere il patrimonio genetico antropologico, imprescindibile per una corretta costruzione del concetto.

3. Democrazia e Stato

Il concetto di stato e il concetto di democrazia, nonostante i molteplici tentativi richiesti dalle esigenze della politica e della storia del pensiero politico, non sono concetti facilmente accostabili e/o sovrapponibili. Si è già chiarito nell'introduzione a queste pagine, quanto la costruzione del concetto di stato tenda più a ridurre l'espansione del concetto di democrazia che non ad ampliarla.

²⁰ Va rilevato come le tredici colonie americane sulle orme degli studi del giusnaturalismo moderno di Samuel Pufendorf, per esempio, attraverso John Wise, tenessero fortemente in conto le questioni religiose alla base della costruzione dei percorsi politico-concettuali di assetto dello stato federale. Cfr. John Wise, *A vindication of the government of new-England Churches* (1717), a cura di Perry Miller (Harvard University), Scholars' Facsimiles & Reprints, Gainesville, Florida, 1958.

²¹ Sulla questione dell'impossibilità, nel 2015, dopo l'attentato al Bataclan, per il Presidente Hollande, di superare il limite del principio di uguaglianza dinanzi all'Assemblea Nazionale francese, anche se per garantire la popolazione dalla paura, cfr. G. AGAMBEN, *Dallo "stato di diritto" allo "stato di sicurezza"*, trad. it 2015, <http://www.comedonchichotte.net>

²² Sulla differenza della libertà politica da un concetto più ampio e generale di libertà, cfr., S. VECA, *Etica e politica. I dilemmi del pluralismo: democrazia reale e democrazia possibile*, (ristampa), Edizioni Società Aperta, Milano, 2021.

²³ G. LEIBHOLZ, *La rappresentazione nella democrazia*, trad.it. Giuffrè, Milano, 1982.

Carl Schmitt, considerabile, senza temere di sbagliare più di tanto, come il teorico della politica per eccellenza del Novecento, interrogandosi sul concetto di politica e svincolandolo dal suo nesso con la statualità²⁴, fin dal suo scritto giovanile su Hobbes, sottolinea come il mondo dei bisogni e della partecipazione sia esterno – estraneo? – al concetto di stato. Quest’ultimo, rispetto al primo, si costruisce su diversi valori. Mira anzitutto a conservare l’ordine e la sicurezza sociale, a fondarsi su una diretta forma di decisione politica, a garantire l’autorità della legge come certezza dell’autorità della politica da cui è voluta, ad essere l’interprete autentico della legalità normativa, ad aprirsi alla metafisica rispetto all’essere transeunte dei soggetti facenti parte del popolo di cui è sintesi, fin dalla tradizione hegeliana²⁵.

Se il versante novecentesco della teoria politica spiega la fine del rapporto tra politica e stato, anche il versante novecentesco della filosofia teoretica idealistico e *postidealistico*, persino nella prospettiva giuridica del *Vormärz*²⁶, considera i valori dello stato prescindendo del tutto da quelli democratici²⁷. Le dimensioni, politiche e teoretiche, concentrate su una società politica, non necessariamente identificata con lo stato – perché dissolventesi o dissolto²⁸, o perché non in grado di contenere in sé tutte le identità politiche presenti nelle società complesse contemporanee²⁹ –, con tutte le loro articolate strutture e dinamiche, spiegano quanto la democrazia come concetto possa avere ben poche connessioni con il concetto di stato.

Risulta difficile, perciò, considerare un automatismo il nesso tra costituzione e democrazia. Soltanto se si considera la società politica prescindendo dal concetto ordinamentale di stato, può rendersi possibile una riflessione su democrazia e costituzione³⁰. Se, invece, riteniamo la costituzione il patto fondativo dello stato e cioè l’insieme delle sue regole giuridiche, diventa difficile, per quanto scritto finora, studiare insieme, costituzione e democrazia.

Occorre stare attenti, però, a semplificare eccessivamente l’argomentazione. Non è vincolante per la Carta costituzionale porsi come regola dello stato. Può essere un insieme di regole pensato da una società per vivere su un determinato territorio o pensato da una collettività per sussistere pure senza territorio. Queste regole possono fondarsi su prassi democratiche, autodefinirsi democratiche, ma non possono in sé e per sé, cioè soltanto per la loro sussistenza in atti normativi, garantire i contenuti democratici. Specie perché i contenuti della democrazia non sono soltanto valori di una collettività *tout court*. Per fornire un esempio pratico faccio riferimento a una critica, da me molto apprezzata, rivolta ad un mio scritto sulla recente Costituzione cubana del 2018³¹, in cui mi preoccupavo di

²⁴ E. CASSIRER, *Il mito dello stato*, trad.it, Longanesi, Milano, 1950.

²⁵ C. SCHMITT, *Scritti su Thomas Hobbes*, trad.it. Milano, 1986.

²⁶ M. FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica nell’Ottocento tedesco*, Giuffrè. Milano, 1979.

²⁷ G. GENTILE, *Genesi e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*, Le Lettere, Firenze (1946), 2003.

²⁸ P. COSTA, D. ZOLO, *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*. Feltrinelli, Milano, 2002.

²⁹ CH. LINDBLOM, *Politica e mercato. I sistemi politico-economici mondiali*, Rizzoli, Milano, 1979; R. A. DAHL, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, trad.it. Franco Angeli, Milano, 1997.

³⁰ Lo sforzo teoretico di Costantino Mortati, in tal senso, è imprescindibile, Cfr. C. MORTATI, *La costituzione in senso materiale*, a cura di G. Zagrebelsky, Milano, Giuffrè, 1998. Cfr., sul punto, P. RIDOLA, *Costantino Mortati, La “Costituzione in senso materiale”, la Costituzione repubblicana. Spunti di riflessione*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, n. 3/2023. Cfr., anche, MIGUEL AYUSO, *Costituzione. Il problema e i problemi*, ESI, Napoli 2019; Giovanni Turco, *Costituzione e tradizione*, ESI, Napoli 2015.

³¹ Mi scuso con il lettore se rimando al mio *Sul giusto processo nel Titolo V, Capitolo VI della Costituzione cubana*, in A. BARENGHI, L.B.P. GALLARDO, M. PROTO, *Costituzione e diritto privato. Una riforma per Cuba*, ESI, Napoli, 2019, e, soprattutto, alla

mettere in evidenza i limiti di leggi non votate dai soggetti pure ormai appartenenti alla società democratica. Avevo analizzato la rilevanza della penetrazione nella cultura giuridica cubana di alcune teorie giuridiche harvardiane tanto da emergere tra le righe della Carta costituzionale e, in particolare, il recepimento nella Costituzione cubana della revisione nordamericana del *Legal Process*. In una discussione privata, mi si faceva notare, però, da parte di un collega civilista³², che il superamento del *Legal Process*, nella costituzione cubana, non rappresentava un sufficiente passaggio verso la democrazia e la tutela dei diritti, per l'apparentemente elementare, ma assolutamente rilevante, riscontro che la tutela dei diritti, cui si faceva riferimento in Costituzione, non prevedeva in alcun modo un libero foro e una difesa tecnica autonoma da quella messa a disposizione dallo stato. I valori democratici per la tutela dei diritti non erano dunque, alla fine, garantiti da una Costituzione indirizzata a prendere a modello prassi di certo apparentemente più democratiche di quelle in vigore precedentemente.

4. La prassi democratica come limitazione del concetto di democrazia

Se si pensa ad un concetto, si pensa immediatamente a una tipologia di costruzione argomentativa. Si può fare una storia, tenendo insieme tanti concetti, *storia dei concetti*, e porsi in una dimensione di studio storico della democrazia. Oppure, si può isolare, come in un laboratorio, il concetto all'interno di un composto teorico, dando meno rilevanza alla sequenza dei fatti storici rispetto all'interesse per la costruzione del concetto, e, quindi, argomentare tenendo conto dei *concetti nella storia*, concentrandosi peculiarmente sulla rilevanza della struttura del rapporto tra idea astratta e realtà concreta.

Prospettiva assolutamente differente rispetto a quella del concetto, sia dal punto di vista dello studio della storia dei concetti, sia dal punto di vista dell'analisi dei concetti nella storia, è, invece, quella dell'approccio fenomenologico. L'oggetto di approfondimento, in tale ipotesi, non è l'astrazione del generale dal particolare, la ricerca di una definizione della realtà da fare valere per una sua universale conoscenza nel mentre si realizza nei fenomeni particolari, ma, piuttosto, la fattualità nel suo progressivo sviluppo di particolare in particolare, o, addirittura, di singolare in singolare. Uno studio concettuale della democrazia, com'è chiaro a chi legge, è cosa ben diversa da uno studio fenomenico o fenomenologico della democrazia.

Non è, però, oggetto di questo lavoro riportare la democrazia come concetto alla democrazia come fenomeno e nemmeno l'assunzione di atteggiamenti critici nei confronti di chi confonde lo studio del concetto con lo studio del fenomeno, o si pone di fronte al fenomeno come se si ponesse di fronte al concetto e viceversa. Oggetto di questi brevi cenni introduttivi è l'interrogarsi su:

- a) se lo studio esclusivo della prassi democratica e la fenomenologia della democrazia siano da considerarsi limitanti per l'approfondimento della piena espansione dimensionale del concetto di democrazia;

recensione di M.P. BANNON della Columbia Law School a quel lavoro, in horizontecubano.law.columbia.edu, Facoltà di Giurisprudenza della Columbia University, 2020/'21.

³² La chiacchierata, tra me e il caro amico, Avvocato e Professore di diritto civile, Antonio Palmieri, avvenne nell'immediato, subito dopo la presentazione della mia relazione al convegno, oggi, negli atti citati alla nota seguente. Sono ancora grato ad Antonio per l'orizzonte spalancatomi con una, solo apparentemente, semplice ed estemporanea osservazione.

- b) se il concetto di democrazia in sé e per sé rischi di perdere i suoi significati più profondi e il suo contenuto più vero, di fronte al reiterarsi delle prassi democratiche;
- c) se la concentrazione dell'attenzione sulle pratiche democratiche, finisca per spingere gli studiosi meno attenti ad equivocare e a concentrare la propria ricerca sulla necessità di elaborare, predisporre, approfondire sempre nuove prassi democratiche, distogliendosi dalla necessità di considerare l'esigenza di salvaguardare prioritariamente i valori contenuti nel concetto di democrazia, tanto quelli politici, quanto quelli individuali – spesso addirittura solipsistici –, quindi, ogni forma antropologica di valore.

E ciò almeno per evitare alla demagogia di sostituirsi alla democrazia, cioè di permettere la tacita sostituzione di quei valori con prassi non democratiche, capaci di apparire democratiche, laddove, ben oltre la sofisticata, già menzionata, *teoria della rappresentazione*, si tenda ad elaborare teorie falsificazioniste della democrazia, proprio al fine, non di dimostrare fenomenicamente quanto l'apparenza della procedura democratica inganni l'osservatore, ma, piuttosto, di ridurre, fino forse a "nientificare", gli spazi concettuali, prima, esistenziali e, poi, democratici. Le nuove procedure proposte, di volta in volta, simulanti e dissimulanti, servono, invece, esclusivamente a garantire un potere autocratico all'interno del quale i valori democratici possano essere, alla fine, anche del tutto assenti. In tal modo, anche e persino il fenomeno democratico viene "nientificato", non attraverso la sua negazione teorica, ma proprio attraverso la moltiplicazione continua del suo utilizzo nella realtà.

Ripensare la democrazia invece, rifarne la filosofia e non mere, e sempre più elaborate, architetture giuridiche, edificanti ulteriori prassi democratiche, può dare un senso, oggi, ad un nuovo interesse per lo studio della direzione di senso possibile di una vita pienamente democratica.

5. La filosofia della democrazia nel terzo millennio

Il cittadino³³ occidentale e quello non occidentale del XXI secolo, a prescindere dalle loro competenze e dalla loro cultura di base, hanno compreso, conosciuto, intuito, percepito, da tempo, quanto le prassi democratiche non garantiscano la democrazia.

L'ha capito, forse, dapprima, il cittadino occidentale. La democrazia nel suo aspetto valoriale è stata la colonna vertebrale del mondo occidentale, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista teoretico. Il concetto greco di democrazia, posto a base dell'evoluzione del concetto moderno di democrazia³⁴, si svolgeva da un'idea filosofica. Il cittadino libero è un animale politico. Il popolo libero partecipa alla vita politica. La democrazia ateniese è per i cittadini liberi. Solo i liberi possono partecipare alla vita politica. La libertà individuale, antropologica, è la premessa della libertà politica. Ma ne è la premessa indispensabile. Lo schiavo, o il povero, privo

³³ Sul problema della cittadinanza come questione fortemente rilevante delle democrazie contemporanee, sono molto utili gli studi di Alberto Scerbo. Cfr., tra i vari scritti, A. SCERBO, *Il ruolo della cittadinanza nel processo democratico di integrazione sociale*, in A. Anastasi (a cura di), *Immigrazioni internazionali e democrazia partecipativa. Interazione, tolleranza e reciprocità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 65-79; s.a., *Processo democratico e globalizzazione*, Ircocervo, 2005.

³⁴ M.I. FINLEY, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

del censo sufficiente, non partecipa alla vita dell'*agorà*. Da una filosofia della libertà individuale nasce una filosofia della libertà politica.

Nella modernità, i valori fratellanza e uguaglianza si aggiungono al valore-libertà e diventano parte della composizione del concetto politico di democrazia. Saranno la Rivoluzione francese e la ghigliottina a rendere il concetto di democrazia un concetto fondamentalmente politico, in quanto concentrato sul metodo per il funzionamento della vita democratica, piuttosto che sulla sua piena realizzazione in ciascun individuo³⁵. La libertà individuale viene garantita da quella politica; la prima non è possibile senza la seconda.

Nella contemporaneità, il benthamismo riadegua l' stanza politica, nel senso che la libertà è pienamente dimensionata alla felicità raggiungibile dal maggior numero di persone all'interno di una collettività politica.

Oggi, il cittadino occidentale, epigono della tanto simbolizzata e idealizzata democrazia (aristocratica) greca, della Rivoluzione francese, del sogno americano, etc. ha un DNA consapevole, poiché comprende pienamente quanto la proceduralità politica riduca la sua sfera di libertà individuale e comporti la perdita progressiva della democrazia nella sua vita quotidiana. Comprende la sua mancata libertà di scelta, la sua impossibilità di decidere, non solo nella vita politica, ma anche in ogni suo singolo percorso individuale. Antropologicamente, avverte di vivere un'esistenza non democratica, o, meno democratica, o, non più democratica. Distingue quanta differenza ci sia tra una procedura elettorale, una votazione, una prassi della democrazia e la democrazia reale, con i suoi contenuti di libertà di espressione e di azione, non solo politici. E gli è chiaro anche perché la libertà individuale non possa evolvere più in libertà collettiva, e perché la libertà collettiva non riesca più a garantire la libertà individuale. Coglie quanto prima della *libertà da*, della *libertà di* e della *libertà in*, occorra una *libertà e basta*, non più facilmente identificabile e definibile.

Il cittadino non occidentale non vive una condizione dell'anima molto differente. Dal canto suo, ha scoperto la democrazia, a partire dal suo concetto moderno, quello del metodo, della prassi, della procedura, della legge. Così come, dal canto loro, i sistemi autocratici orientali hanno compreso presto l'assenza di pericolosità per l'autoconservazione, delle procedure e dei metodi democratici. Hanno compreso quanto una prassi procedurale – per esempio, un'elezione o una decisione collegiale – non incida sulla concessione di maggiore libertà ai governati, proprio quanto, allo stesso tempo, quei governati, hanno potuto riconoscere immediatamente i limiti di un concetto di democrazia fondato sulla costruzione delle prassi democratiche e dei metodi di governo proceduralizzati e proceduralizzanti.

Ai cittadini occidentali, come a quelli non occidentali, ai cittadini del mondo del XXI secolo non sfugge quanto l'apparente garanzia di democrazia, attraverso formule, procedure e prassi, non solo sia un modo insufficiente per permettere e garantire una società democratica, ma possa addirittura diventare un modo per ridurre i margini di democrazia, per rendere minima la realizzazione della democrazia dal punto di vista antropologico e, quindi, concedere sempre meno spazi alla realizzazione dei contenuti del concetto di democrazia, permettendone la

³⁵ Sul punto, cfr. A. SCERBO, *Scienza, politica e morale al tempo del Direttorio. Intorno a un dibattito del 1798*, in A. Scerbo (a cura di) *Come fondare la morale di un popolo*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 7-54.

graduale estinzione. La forza strutturale, liturgica, delle procedure e delle prassi democratiche soffoca i valori della democrazia e rende necessaria una filosofia della democrazia, capace di riattivare, partendo da premesse antropologiche di base, la libertà spirituale, in modo da permettere la trasformazione della condizione individuale dell'essere in ragion d'essere della vita collettiva e, quindi, politica.

Tra il 3 luglio e il 7 luglio 2024, il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella e il Papa Francesco, come già ricordato³⁶, intervengono sulla democrazia. Entrambi dimostrano contezza del problema reale della democrazia contemporanea universale³⁷. Esprimersi e partecipare è chiaramente un modo di essere liberi. Ma essere liberi riguarda uno stato mentale e personale, anche introspettivo: sentirsi nelle cose, essere nella società, ma anche essere nel mondo in libertà. Si tratta anzitutto di uno stato dell'animo.

Il problema della filosofia della democrazia per il terzo millennio non si pone immediatamente come *postpolitico*, ma piuttosto come *prepolitico*.

Il ripensamento della filosofia della democrazia nasce dalla premessa *destruens*, consistente nella presa di coscienza dei limiti della politicizzazione progressiva del concetto di democrazia, in grado di limitare le possibilità espansive di quest'ultimo, poiché progressivamente lo ridimensiona, proprio in forza dell'implementazione ed espansione delle prassi politico-democratiche, con conseguente riduzione della vita democratica reale. E fa un suo filo conduttore della preoccupazione caratterizzante l'era di un *web*, invasivo degli spazi democratici, e di un'*intelligenza artificiale*, riduttiva degli spazi della libertà di espressione e movimento esistenziale per l'individuo contemporaneo. Ha il suo fondamento più recondito, non nella sostituzione di una prassi ad un'altra, realizzabile, per esempio, mediante algoritmi e sistemi inferenziali, ma nella possibile ricostruzione dei valori, considerabili come basilari per l'uomo libero nella contemporaneità.

La premessa *costruens* della necessaria filosofia della democrazia per il terzo millennio è, invece, in un'attività di ricerca:

- a) *identificativa* dei significati originari e fondamentali del concetto di democrazia, in grado di non prescindere da tutta la storia di cui può sentirsi portatrice ogni forma di vita democratica;
- b) *distintiva* dei valori mutati e mutanti, per costituzione o differenza di rilevanza, all'interno del concetto di democrazia, rispetto a quelli di cui si è costituito e composto fin dalle sue origini, in forza dei mutamenti antropologici caratterizzanti la contemporaneità.

³⁶ Cfr. *supra*, note 6 e 7.

³⁷ «La parola stessa *democrazia* non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare». Cfr. *Discorso di Papa Francesco* in occasione della Visita Pastorale a Trieste il 7/7/2024, in occasione della 50° settimana sociale dei cattolici in Italia, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2024/7/7/trieste.html>, cit.

Se non sono mutati i valori, sono almeno mutati i loro nessi, le loro implicazioni, i loro percorsi all'interno dei rapporti tra gli uomini contemporanei. Non si può, per esempio, fare a meno di considerare quanto la democrazia come concetto vada a riguardare il mondo *postumano*³⁸, in cui gli uomini del mondo precedente debbono, almeno inizialmente, vivere insieme con quelli del mondo futuro. Perciò, la filosofia della democrazia si costruisce come una filosofia della libertà, di una libertà ontologica, prima ancora che sociologica, interiore prima ancora che politica, certamente assiologica.

Senza volere assiomatizzare ed enfatizzare intuizioni cinematografiche³⁹, ma non potendo evitare di considerarle nella *forma mentis* dell'uomo contemporaneo, la libertà degli antichi e dei moderni, richiede anch'essa una nuova riflessione, capace di ripensare il concetto di democrazia, considerando il mutamento antropologico universale.

Se la libertà degli antichi, i pochi ricchi e non schiavi, è una libertà di partecipazione alla discussione in piazza e alle decisioni collettive della comunità e la libertà dei moderni è la partecipazione alla vita politica dello stato, o la possibilità di prendere le distanze dallo stato, o quello che rimane da poter fare per il soggetto nello stato, o, ancora, la possibilità per il maggior numero di persone possibile di raggiungere una condizione di vita ottimale, la libertà dell'uomo contemporaneo va pensata come un momento più complesso, perché implica una relazione prismatica tra l'uomo e il suo ambiente oltre che tra l'uomo e gli altri uomini. Si pone:

- a) come libertà - in assoluto - di non vedere ridurre le proprie *chances*⁴⁰ di vita, riguardanti non solo la propria realizzazione lavorativa e personale, ma proprio la dimensione della vivibilità ambientale quale relazione dell'uomo con la natura che lo circonda – si pensi, per esempio, al rapporto tra l'uomo e l'acqua.
- b) come libertà - dal punto di vista della relazione con gli altri uomini - di non essere spiato, di avere una vita non pubblica, di avere una propria riservatezza, di essere libero dalla paura, di potere uscire la sera in un mondo sicuro, ma non grazie alla vigilanza capillare delle telecamere e delle forze dell'ordine.
- c) come libertà - dal punto di vista del rapporto con il confine territoriale, delimitazione tradizionale dello stato – del riconoscimento e della diversità tra gli uomini, della mobilità degli uomini all'interno della geografica fisica del mondo, della possibile disidentificazione costumale, linguistica e culturale, in favore di un'apertura alle differenze e una rinuncia alle apparenti garanzie fornite dall'arroccamento nell'unificazione identitaria.

³⁸ Sulle questioni del *postumano*, mi permetto di rimandare il lettore, per una disamina multidisciplinare, al numero monografico della rivista *Il Veltro*, pubblicato sul tema alla fine dello scorso anno. Cfr. *Luci e ombre del postumano*, a cura di V. Busacchi, *Il Veltro. Rivista della civiltà italiana*, nn. 3-4, luglio-dicembre, 2023.

³⁹ Si pensi al famoso monologo, incantevolmente privo di dimensione spazio-temporale, recitato - nel noto film *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott - da Rutger Hauer, nei panni del replicante Roy Batty, con il quale gli umani vengono rappresentati fuori dalla loro centralità nel mondo e allo stesso tempo sempre alla ricerca possibile di qualcosa d'altro. «Ho visto cose che voi umani...».

⁴⁰ R. DAHRENDORF, *La libertà che cambia*, trad. it. Laterza, Roma-Bari, 1981. Rispetto alla prospettiva *lib-lab*, dahrendorfiana, delle *chances* di vita, va considerato il mutamento del concetto di *chances*, non più contenibile nella dimensione della sfera lavorativa e sociale dell'individuo, ma necessariamente da proiettare verso nuovi contenuti prevalenti, perché legati alla sopravvivenza della stessa specie umana, di tipo ambientale ed esistenziale.

La democrazia ha, quindi, tra i suoi contenuti la garanzia per l'uomo della proprietà di sé in relazione al suo mondo e di una sicurezza in grado di non ridurre lo spazio di movimento esistenziale. E diventa concetto politico proprio nel momento in cui la dimensione interiore del soggetto singolo è pienamente giustificata come valore assoluto e oggettivo. Il politico si ridefinisce cioè in relazione alle nuove esigenze della soggettività singolare.

In questo contesto merita riflessione il nesso che l'attuale Chiesa cattolica coglie tra la fine della democrazia e l'ideologia. L'ideologia, come pluralità di idee, sistematicamente intese per il raggiungimento di scopi collettivi⁴¹, non può garantire l'uomo contemporaneo, né può lasciargli lo spazio per lui divenuto imprescindibile. Il nuovo concetto di democrazia si edifica proprio a partire dallo svuotamento dei significati ideologici, in modo quasi paradossale, tradizionalmente, spesso annodati alla prospettiva democratica. Evita di rischiare una contrapposizione tra libertà e democrazia, perché evita di non procedere, di volta in volta, ad una continua "alfabetizzazione"⁴² della democrazia stessa.

La filosofia della democrazia contemporanea non può essere che una filosofia dell'uomo e per l'uomo. Tanto l'uomo occidentale, quanto quello non occidentale possono ispirarsi o meno ad essa. Sanno, infatti, entrambi di non potere chiedere nulla ad entità giuridiche o politiche, poiché queste ultime sono in grado di proporre soltanto prassi e procedure, inutili ad aumentare l'offerta di libertà e dei nuovi contenuti prevalenti per la dimensione dell'essere democratico nella contemporaneità.

Così come l'uomo greco – non povero e non schiavo – non aveva modo di chiedere all'*agorà* offerta di democrazia, ma soltanto proporsi in una dimensione democratica per la realizzazione propria e del suo essere interiore, allo stesso modo l'uomo del terzo millennio rispetto all'uomo moderno e precontemporaneo non può più produrre, ad altri che non sia il suo sé stesso, istanze democratiche. Non serve a nulla riunirsi nella *Sala della pallacorda*. Non c'è più la *Sala della pallacorda*. A prescindere dalla sorte dello stato, nella storia dell'umanità, di certo, per l'uomo contemporaneo non possono essere lo stato o la società politica, generalmente intesa, gli erogatori di offerta democratica.

Perché il concetto di democrazia non sia dimenticato o rimosso, va, piuttosto, insegnato e il percorso democratico va posto come un percorso individuale, di ciascuno, in modo che ciascuno lo porti dentro di sé. Va conservato con il suo contenuto valoriale attraverso una *paideia* della democrazia, affinché non si disperda nel DNA dell'umanità. La filosofia possibile della democrazia si pone, in tal modo, in nesso di continuità ideale con quella originaria, prima quale filosofia antropologica e soltanto poi quale filosofia politica.

I valori della democrazia, su cui si è scritto per secoli, vanno, oggi, studiati e trasmessi, soggetto per soggetto, prima ancora che ideologicamente proposti e immessi nella società attraverso strumenti giuridici e politici, incapaci ormai di esprimerli. Il loro contenuto va considerato prevalente rispetto ai possibili contenitori, reali o ideali.

⁴¹ K. MANNHEIMER, *Ideologia e utopia*, trad.it. Il Mulino, Bologna, 1957.

⁴² Cfr. *Discorso del Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella*, tenuto il 3/7/2024 a Trieste per la 50° settimana sociale dei cattolici in Italia in <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-testo-integrale-del-discorso-di-mattarella>, cit.

La concentrazione sui valori democratici, piuttosto che sui metodi di produzione della democrazia, permette di pensare a scuole di valori per l'uomo occidentale e per l'uomo non occidentale dove la trasmissione del messaggio a contenuto democratico è il decisivo oggetto di studio. La formazione alla democrazia, anzi, si definisce, da subito, come il solo possibile modo di trasmissione dei contenuti democratici. Ciò non vuol dire elidere l'oggettivo contenuto politico della democrazia, ma permettere la sopravvivenza della democrazia in ciascun soggetto individualmente preso, per una società costituita democratica nella sua *Bildung* interiore e non soltanto dichiarata democratica nella sua forma strutturale esteriore.